

Patrizia Vicari

UNA FOTO

Una foto di te, colta nell'attimo in cui sorridi.

Una foto qualsiasi, da una serie di ventiquattro, rigorosamente in bianco e nero, come si usava allora.

Sei seduta, il vestito estivo ti lascia le braccia nude; sulle tue ginocchia una bambina che indossa la lunga veste bianca del battesimo.

La mangi con gli occhi, in un misto di tenerezza e gioia, di gratitudine e sorpresa: la sorpresa di essere madre ancora, a quarantatré anni, dopo dodici dall'ultima volta, quando ormai non ci pensavi più.

Non ero in programma.

Non avevo neppure sfiorato i tuoi pensieri fin quando non ho fatto irruzione nella tua vita, del tutto inattesa.

Mi piace credere di essere la figlia di una notte d'agosto in Costa Azzurra, come mi hai raccontato; figlia di una leggerezza; frutto di uno scherzo del destino.

E mi piace immaginarti leggera e disposta ad accettare gli scherzi del destino, come una ragazzina.

Una foto qualsiasi. Ma non c'è immagine di te che mi sia più cara. Il nostro patto d'amore è suggellato per sempre, sin da allora, senza nessuna condizione, in quello sguardo di comprensione assoluta e di accettazione totale.

Nessuno, mai più, avrà per me, quello sguardo. E quel sorriso, che è stato e sarà solo mio, è fermo in una foto che non riesco a guardare perché mi ferisce gli occhi e mi abbaglia dell'unica luce che rischiarava la vita, che non è merce di scambio, che non si può volere e ottenere perché è solo un dono di cui essere grati alla sorte e quando si spegne non c'è che da rimpiangerla, per sempre.

Non ho mai percepito la morte come la fine dell'esistenza.

Credo che la morte sia un passo oltre la vita e una condizione che impedisce il contatto, non annullamento. Ma ho paura, una paura egoistica e decisamente infantile, che la morte possa cancellare l'individualità di ciascuno di noi e così spegnere quell'intreccio complesso e imperfetto di rapporti che legano un particolare essere ad un altro.

Mi dico che, forse, è a questo che dovremmo aspirare: perdersi tutti nell'Uno senza conflitti, nel Tutto che rappresenta la perfezione ... Ma allora? Dove saresti tu? Dove sarei io?

L'esistere stesso mi sembra condizionato al dovere essere individui e imperfetti, mi manca il passaggio logico che differenzia la perfezione dal nulla.

Non sono ancora abbastanza avanti per accettare questo. E se un ragionamento condotto alle estreme conseguenze mi convince che, nell'unione universale, ci sono l'accettazione e l'amore che cerco, moltiplicati per un numero infinito di volte, che solo in questo c'è la gioia ... E' te che continuo a volere: un individuo, da amare per quello che è e con il quale mantenere un rapporto esclusivo e diretto.

E' te che continuo a cercare, da quando ti ho perso.

E ti trovo in quella foto in bianco e nero, che conserva il nostro patto per sempre e che non riesco a guardare.